

XXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO – 31 agosto 2025

Sir 3,17-20.28-29; Sal 67/68; Eb 12,18-19.22-24a; Lc 14,1.7-14

O Dio, che chiami i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, fa' che la tua Chiesa onori la presenza del Signore negli umili e nei sofferenti, e tutti ci riconosciamo fratelli intorno alla tua mensa.

“Quanto più sei grande, tanto più fatti umile. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.”

“Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato...”

Anche oggi il Signore sferra un duro colpo al castello delle nostre convinzioni, delle nostre convenzioni, tradizioni, etc. etc. Il Maestro di Nazareth manda in crisi un bel po' della nostra morale... o forse dovrei dire del nostro moralismo.

E che ne è dell'educazione ricevuta? *“Mi raccomando, quando ricevi un invito, ricambialo appena puoi! ...e non presentarti mai in casa d'altri a mani vuote... Meglio essere in credito con qualcuno, che in debito!...”*, e altre simili amenità.

“Quando offri un banchetto – dice il Signore – invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti...”. Se ci pensiamo, è la grande novità del Vangelo: **io ti amo anche se tu mi tradisci; io ti perdono anche se tu non lo meriti; io ti invito anche se tu non hai da ricambiare, o non vuoi ricambiare l'invito.** La virtù del cristiano è la **gratuità**: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt 10,8). Nessuno dei destinatari della carità può accampare diritti da cui discendano pretese. La carità è gratuita, oppure non è vera carità! **Tutto il bene che possiamo fare in nome di Cristo è assolutamente gratuito, a cominciare dal perdono.**

Ma questo è solo un aspetto del Vangelo di oggi. Ce n'è un altro, non meno importante: è l'**umiltà**. Certamente una virtù tra le più difficili da possedere; non soltanto perché si oppone all'**orgoglio, il peccato di Adamo**, ma perché diversi atteggiamenti possono essere 'contrabbandati' per umiltà, possono apparire virtuosi, mentre virtuosi non sono affatto: **meschinità, sciattezza e trasandatezza, falsa modestia**,... Del resto, anche l'orgoglio può essere camuffato: *“Dopo tutto, anch'io ho una dignità!”*: la **dignità** è un diritto sacrosanto di ogni uomo; quando una persona è colpita nella sua **dignità, libertà e autodeterminazione** ne escono pesantemente compromesse... Peccato che, non di rado, si invoca la dignità, per difendere il proprio orgoglio (ferito), e questo è tutt'altra cosa!

E poi c'è la questione dei **meriti**: è una questione parecchio spinosa, un **virus** altamente contagioso, che non risparmia nessuno... anche perché ci viene istillato con il latte materno.

Fin da bambini **veniamo educati a meritarcì riconoscimenti, regali**,... Parlo della mia generazione. Confesso di non essere informato sugli attuali metodi educativi utilizzati dai giovani genitori con i propri bambini. Comunque, a farla breve: **alla gratuità non ci siamo proprio abituati**; si giunge all'assurdo di pensare che ciò che non ha un costo, possibilmente elevato, non abbia neppure valore. Si cresce nella convinzione di doversi meritare ogni cosa; ma, superfluo dirlo, si è anche tentati di far valere ciascuno i suoi meriti... come se la vita fosse un gigantesco concorso, al cui bando ci si iscrive inviando il proprio curriculum.

La **meritocrazia** intesa come apprezzamento delle capacità personali, in ordine ad una professione, ha anche un risvolto, un **rovescio della medaglia**, non proprio felice: ci si sente migliori, oppure peggiori degli altri...

Maledetto vizio di fare confronti! ed anche questo è un retaggio dell'educazione ricevuta.

La parabola del banchetto calza a pennello per quelli come noi: il Signore taglia la testa al toro e conclude: perché dobbiamo impazzire facendo i calcoli su chi è più degno, e chi meno, ha più meriti, o ne ha meno,... per disporre i posti alla nostra tavola? Tantovale **invitare coloro che non sono del nostro entourage**, e non hanno alcun merito da cui discenda un **privilegio**... Ecco allora i poveri di cui sopra, i peccatori, chi non può ricambiare l'invito,...

Il discorso si complica vieppiù, se non lo fosse già abbastanza, quando riflettiamo sul banchetto del Cielo, sul Paradiso,... Ci entreremo? non ci entreremo? saremo vicini a Dio, comodamente seduti a tavola, oppure dovremo accontentarci di un posto in piedi, in fondo alla sala?...

Detto così sembra una presa in giro, un'indebita ironia su questione delicata e di capitale importanza come la **vita eterna**.

In verità il timore è tutt'altro che teorico: **abbiamo paura di non meritare la salvezza!** pochi sono quelli che, in fondo, in fondo, son convinti che la salvezza sia un loro diritto, più loro che di tanti altri. Proprio come **il fariseo della famosa parabola raccontata da Luca (18,9-14)**, il quale, stando in piedi davanti all'altare del Tempio, esaltava le sue prodezze, e denigrava quell'altro, il **pubblicano inginocchiato in fondo, a battersi il petto in segno di contrizione**.

Siamo sinceri: quella di sentirci, tutto sommato, idonei a ricevere in eredità il Regno, è più che una semplice tentazione!

Quando un corridore in dirittura di arrivo è convinto di avere la vittoria in tasca, la tensione impercettibilmente cala, e rischia di essere battuto sul filo di lana.

"Intelligenti pauca..." ci siamo capiti.